

GITE E COMPAGNI DI BANCO. ECCO I PROBLEMI DELLE BIMBE MUSULMANE

IL MEDIATORE CULTURALE: «LA CONOSCENZA DELLA LINGUA È IL PRIMO PASSO
PER L'INSERIMENTO E PER IL SUPERAMENTO DEI PICCOLI CONFLITTI»

di Gianni Santucci, da Il Corriere della sera del 16 luglio 2004

«Avere un compagno di banco maschio, andare in piscina o fare ginnastica, partecipare alle gite. Sono questi i problemi più frequenti per le bambine di famiglie islamiche». Graziella Favaro è una pedagoga del centro «Come» di Milano. Obiettivo dell'associazione: costruire «percorsi di accoglienza, integrazione, educazione interculturale». Per questo, tra le altre attività, il centro fornisce mediatori culturali alle scuole milanesi. Quali conflitti sono stati già risolti?

«Le bambine possono portare un foulard sulla testa. E tutte le mense hanno ormai dei menù specifici che rispettano i precetti della religione musulmana. La vera sfida però è un'altra».

Quale?

«Combattere l'insuccesso scolastico. Creare reali condizioni di pari opportunità per i figli degli immigrati».

Che ruolo hanno i mediatori?

«Per prima cosa devono accogliere i bambini appena arrivati. Capire che competenze abbiano, quale sia la loro storia scolastica. Può sembrare una cosa banale, ma a causa delle difficoltà linguistiche quest'operazione, fondamentale per un buon inserimento, è tutt'altro che semplice».

Il passo successivo?

«Il mediatore deve costruire relazioni con le famiglie. Il rapporto con i genitori può prevenire piccoli conflitti quotidiani, tipo quelli relativi alle gite o alle attività extrascolastiche, evitando traumi o incomprensioni per i bambini».

La scuola è attrezzata per l'accoglienza?

«A Milano i piccoli stranieri nelle aule aumentano del 30 per cento ogni anno. La metà non conosce l'italiano. La scuola ha fatto grandi passi avanti nel rispetto e nell'accoglienza, ma si trova di fronte a un compito inedito ed enorme. Per affrontarlo, servono persone e risorse. Dunque non possono esserci, come purtroppo accade a Milano, dei tagli su questi aspetti».

In che modo si può promuovere l'«integrazione interculturale»?

«Una volta aiutati i bambini a inserirsi nelle classi, è compito dei mediatori presentare ai compagni aspetti della lingua, della religione e della cultura d'origine dei nuovi arrivati. In questo modo la presenza dei bambini stranieri diventa un'opportunità di scambio e conoscenza».

Si riesce ad arrivare a questo risultato?

«Nella maggioranza dei casi il lavoro dei mediatori ha successo. Un altro esempio: la Lombardia ha attivato in 82 scuole corsi di arabo e cinese, le lingue d'origine di molti dei "nuovi arrivati". Queste lezioni hanno un grande successo. E testimoniano così quanto interesse abbiano gli studenti per la conoscenza, proprio a partire dall'inserimento di ragazzi stranieri nelle loro classi».